

Scuola Secondaria di Primo Grado "Papa Giovanni XXIII"
Montebelluna

Storie tra città invisibili

Parole, suoni, segni
ispirati alle "Città Invisibili"
di Italo Calvino

Quali sono le nostre città invisibili? Forse sono quelle che immaginavamo quando la nostra mamma ci raccontava la storia della buonanotte, luoghi della memoria in cui rimangono dipinti i ricordi. Forse sono le città in cui vorremmo vivere? luoghi lontani in cui siamo nati ma di cui non abbiamo avuto il tempo di conoscere i suoni? luoghi in cui torniamo ogni estate per non dimenticare le nostre tradizioni, i nostri affetti? assomigliano a quelle in cui viviamo? sono luoghi del cuore? sono rifugi sicuri? Sono tutte le città ed una sola, città che vanno rispettate, vissute, amate.

Storie tra città invisibili

Parole, suoni, segni
ispirati alle "Città Invisibili"
di Italo Calvino

Bianca

Conosco una città di carta, luminosa per il bianco che vi domina,
dove in ogni angolo c'è un libro.

Le case sono costruite con volumi giganteschi, collocati gli uni sugli
altri e i tetti spioventi sono immensi libri aperti; dai camini fuoriesce
il fumo, parole che si spargono al vento.

I luoghi migliori sono le biblioteche: immensi saloni con pareti
tappezzate di librerie, decorate a seconda degli argomenti dei libri
contenuti; così, dove sono i testi di geologia, le decorazioni sono perle
e pietre preziose, nella sezione di zoologia, ci sono insetti, uccelli dai
colori variopinti, là dove ci sono le fiabe, bambole di pezza e fiori di
carta.

Attorno a grandi tavoli di cristallo siedono e studiano i bambini: è il
regno del silenzio. Che pace!

È questa la mia città ideale: il paradiso della lettura.



Ersilia

A Ersilia, per stabilire i rapporti che reggono la vita della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case, bianchi o neri o grigi o bianco e neri a seconda se segnano relazioni di parentela, scambio, autorità, rappresentanza. Quando i fili sono tanti che non ci si può più passare in mezzo, gli abitanti vanno via: le case vengono smontate; restano solo i fili e i sostegni dei fili.

Dalla costa d'un monte, accampati con le masserizie, i profughi di Ersilia guardano l'intrico di fili tesi e pali che s'innalza nella pianura. È quello ancora la città di Ersilia, e loro sono niente.

Riedificano Ersilia altrove. Tessono con i fili una figura simile che vorrebbero più complicata e insieme più regolare dell'altra. Poi l'abbandonano e trasportano ancora più lontano sé e le case.

Così viaggiando nel territorio di Ersilia incontri le rovine delle città abbandonate, senza le mura che non durano, senza le ossa dei morti che il vento fa rotolare: ragnatele di rapporti intricati che cercano una forma.



Allegra

Sulla collina c'è l'arcobaleno: sono le case tutte colorate.

A ogni colore corrisponde l'emozione propria di chi le abita: il giallo per chi è gioioso, il rosso per chi è innamorato, il verde per chi è sereno, l'arancio per chi è soddisfatto, l'azzurro per chi è felice.

In questa città domina la pace, perché gli abitanti hanno imparato a gestire i sentimenti, rimuovendo quelli negativi.

A scuola s'insegna ai bambini ad esprimere i pensieri con i colori. Nell'edificio la musica rallegra i più piccoli che ballano e cantano, mentre i più grandi, ispirati dalle melodie, disegnano su pannelli appesi ai muri.

Gli adulti coltivano i fiori, coloratissimi e molto profumati, tanto che per le vie si sentono le loro fragranze trasportate da un piacevole venticello.

Gli alberi sono sempre in fiore e uccelli e farfalle variopinte svolazzano da un ramo all'altro.

Allegra è il paradiso terrestre che non conosce lo smog, i rumori assordanti delle città ed è qui che vorrei vivere, perché amo il silenzio e la tranquillità.



Leonia

La città di Leonia rifà se stessa tutti i giorni: ogni mattina la popolazione si risveglia tra lenzuola fresche, si lava con saponette appena sgusciate dall'involucro, indossa vestaglie nuove fiammanti, estrae dal più perfezionato frigorifero barattoli di latta ancora intonsi, ascoltando le ultime filastrocche dall'ultimo modello d'apparecchio.

Sui marciapiedi, avviluppati in tersi sacchi di plastica, i resti della Leonia d'ieri aspettano il carro dello spazzaturaio. Non solo tubi di dentifricio schiacciati, lampadine fulminate, giornali, contenitori, materiali d'imballaggio, ma anche scaldabagni, enciclopedie, pianoforti, servizi di porcellana: più che dalle cose che ogni giorno vengono fabbricate vendute comprate, l'opulenza di Leonia si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove. Tanto che ci si chiede se la vera passione di Leonia sia davvero come dicono il godere delle cose nuove e diverse, o non piuttosto l'espellere, l'allontanare da sé, il mondarsi d'una ricorrente impurità. Certo è che gli spazzaturai sono accolti come angeli, e il loro compito di rimuovere i resti dell'esistenza di ieri è circondato d'un rispetto silenzioso, come un rito che ispira devozione, o forse solo perché una volta buttata via la roba nessuno vuole più averci da pensare. Dove portino ogni giorno il loro carico gli spazzaturai nessuno se lo chiede: fuori della città, certo; ma ogni anno la città s'espande, e gli immondezzai devono arretrare più lontano; l'imponenza del gettito aumenta e le cataste s'innalzano, si stratificano, si dispiegano su un perimetro più vasto. Aggiungi che più l'arte di Leonia eccelle nel fabbricare nuovi materiali, più la spazzatura

migliora la sua sostanza, resiste al tempo, alle intemperie, a fermentazioni e combustioni. È una fortezza di rimasugli indistruttibili che circonda Leonia, la sovrasta da ogni lato come un acrocoro di montagne.

Il risultato è questo: che più Leonia espelle roba più ne accumula; le squame del suo passato si saldano in una corazza che non si può togliere; rinnovandosi ogni giorno la città conserva tutta se stessa nella sola forma definitiva: quella delle spazzature d'ieri che s'ammucchiano sulle spazzature dell'altro ieri e di tutti i suoi giorni e anni e lustri.

Il pattume di Leonia a poco a poco invaderebbe il mondo, se sullo sterminato immondezzaio non stessero premendo, al di là dell'estremo crinale, immondezzai d'altre città, che anch'esse respingono lontano da sé montagne di rifiuti. Forse il mondo intero, oltre i confini di Leonia, è ricoperto da crateri di spazzatura, ognuno con al centro una metropoli in eruzione ininterrotta. I confini tra le città estranee e nemiche sono bastioni infetti in cui i detriti dell'una e dell'altra si puntellano a vicenda, si sovrastano, si mescolano.

Più ne cresce l'altezza, più incombe il pericolo delle frane: basta che un barattolo, un vecchio pneumatico, un fiasco spagliato rotoli dalla parte di Leonia e una valanga di scarpe spaiate, calendari d'anni trascorsi, fiori secchi sommergerà la città nel proprio passato che invano tentava di respingere, mescolato con quello delle città limitrofe, finalmente monde: un cataclisma spianerà la sordida catena montuosa, cancellerà ogni traccia della metropoli sempre vestita a nuovo. Già dalle città vicine sono pronti coi rulli compressorini per spianare il suolo, estendersi nel nuovo territorio, ingrandire se stesse, allontanare i nuovi immondezzai.

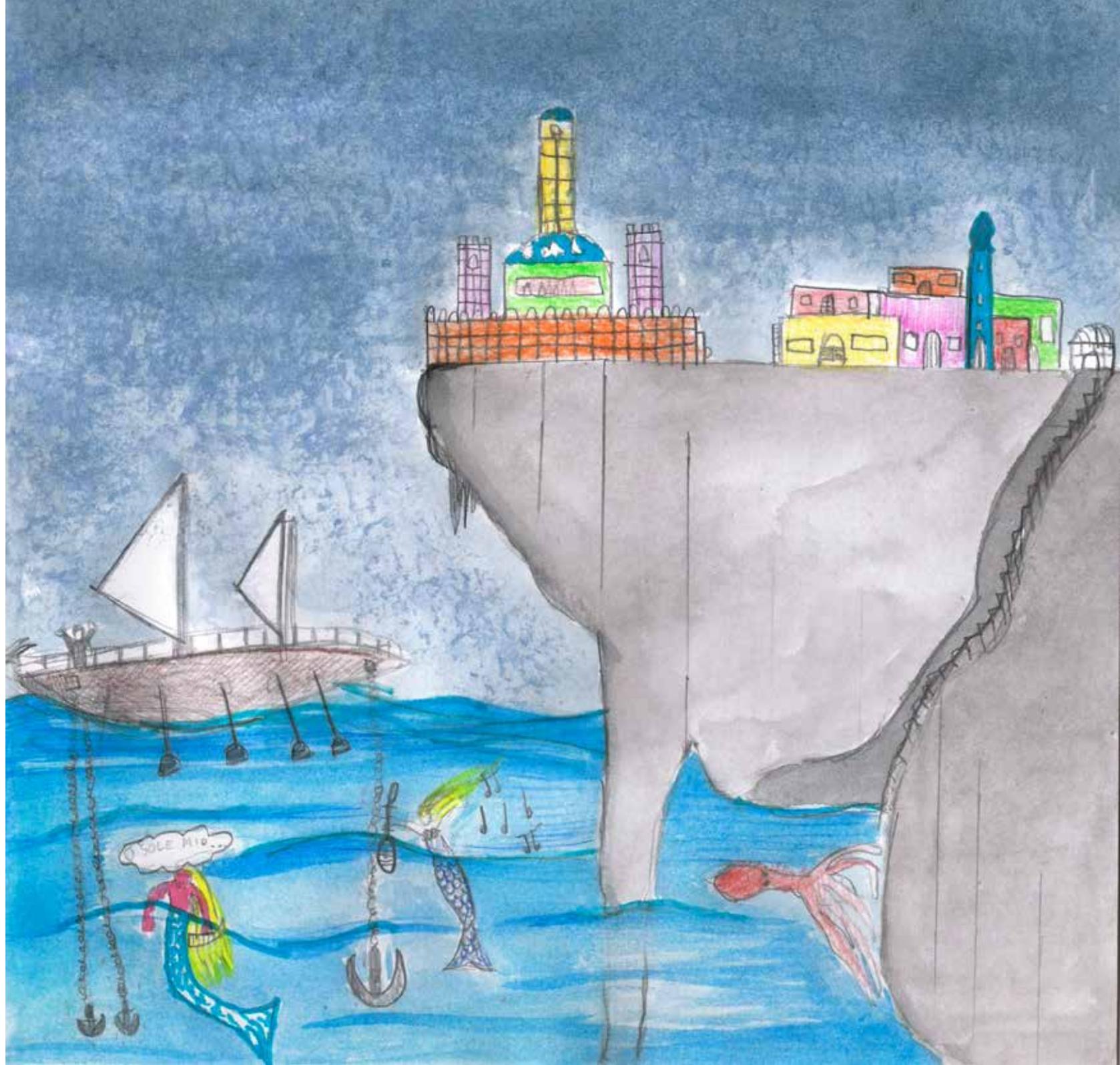


Bauci

Dopo aver marciato sette giorni attraverso boscaglie, chi va a Bauci non riesce a vederla ed è arrivato. I sottili trampoli che s'alzano dal suolo a gran distanza l'uno dall'altro e si perdono sopra le nubi sostengono la città. Ci si sale con scalette. A terra gli abitanti si mostrano di rado: hanno già tutto l'occorrente lassù e preferiscono non scendere.

Nulla della città tocca il suolo tranne quelle lunghe gambe da fenicottero a cui si appoggia e, nelle giornate luminose, un'ombra traforata e angolosa che si disegna sul fogliame.

Tre ipotesi si danno sugli abitanti di Bauci: che odino la Terra; che la rispettino al punto d'evitare ogni contatto; che la amino com'era prima di loro e con cannocchiali e telescopi puntati in giù non si stanchino di passarla in rassegna, foglia a foglia, sasso a sasso, formica a formica, contemplando affascinati la propria assenza.



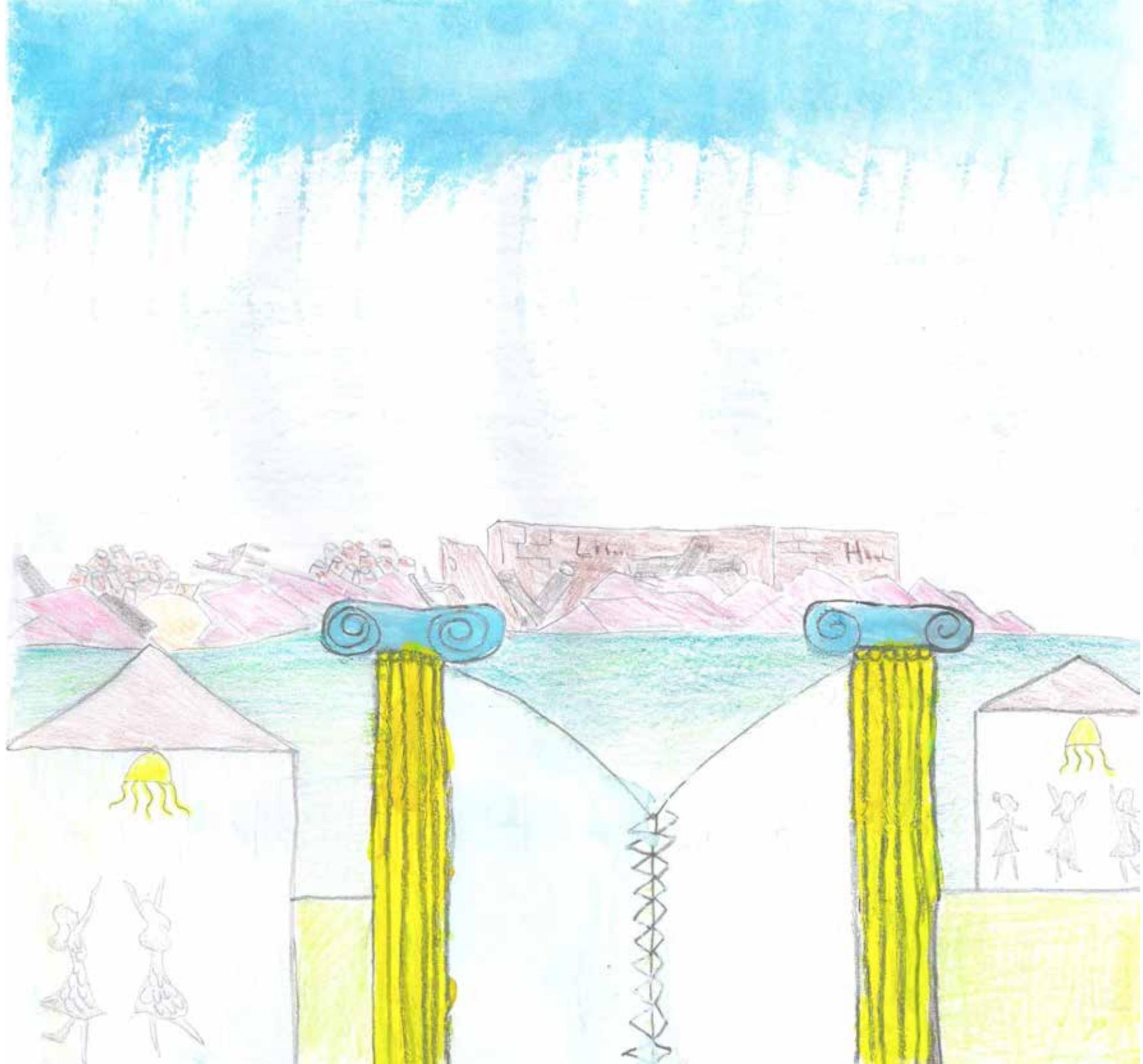
Marina

Esiste nei miei sogni una città, a strapiombo sul mare, che si specchia in acque limpide. All'orizzonte spunta un veliero, accerchiato da meravigliose sirene che, con il loro canto melodioso, rallegrano il risveglio degli abitanti.

Questo rende la città misteriosa e affascinante; chiunque la visiti viene colpito come da un incantesimo e non riesce più a lasciarla, fino a trasferirvisi.

Una sensazione di leggerezza e spensieratezza pervade l'animo degli abitanti che vivono in armonia con la natura.

Anch'io vorrei trasferirmi e far parte di questa città, dove la mattina verrei svegliato dal canto delle sirene, anziché dal rumore assordante della mia sveglia.



Moriana

Guadato il fiume, valicato il passo, l'uomo si trova di fronte tutt'a un tratto la città di Moriana, con le porte d'alabastro trasparenti alla luce del sole, le colonne di corallo che sostengono i frontoni incrostati di serpentina, le ville tutte di vetro come acquari dove nuotano le ombre delle danzatrici dalle squame argentate sotto i lampadari a forma di medusa. Se non è al suo primo viaggio l'uomo sa già che le città come questa hanno un rovescio: basta percorrere un semicerchio e si avrà in vista la faccia nascosta di Moriana, una distesa di lamiera arrugginita, tela di sacco, assi irte di chiodi, tubi neri di fuliggine, mucchi di barattoli, muri ciechi con scritte stinte, telai di sedie spagliate, corde buone solo per impiccarsi a un trave marcio.

Da una parte all'altra la città sembra continui in prospettiva moltiplicando il suo repertorio d'immagini: invece non ha spessore, consiste solo in un dritto e in un rovescio, come un foglio di carta, con una figura di qua e una di là, che non possono staccarsi né guardarsi.



Demetra

Attraversando una foresta buia e impenetrabile, alzando lo sguardo, si vede l'albero maestro: una grande e possente quercia millenaria, il pilastro di tutta Demetra. Mi avvicino e salgo sulla carrucola che mi conduce in cima alla foresta.

L'aria che si respira da lassù è pura e odora di muschio fresco. Le piccole casette di legno, costruite sugli alberi, sono dipinte da colorati e sgargianti mosaici di mille colori e collegate tra loro da ponticelli di corda o da semplici carrucole.

Attorno all'albero maestro, ogni mese si svolge il Banchetto Rituale, durante il quale gli abitanti si riuniscono per discutere dei problemi della città e festeggiare tutti insieme.

Sembrano piccoli elfi di montagna, non portano scarpe e vivono a contatto con la natura; gli uomini sono vestiti con ampi pantaloni e le donne indossano dei grandi cappelli con rami e frutti.

Per la pace, l'armonia e la cordialità dei suoi abitanti, Demetra è nel mio e nel cuore di molti.

CD

**Ascolta
le voci e i suoni
delle città invisibili:
tra queste potrebbe
esserci la tua città!**

TESTI

Da "Le città invisibili" di Italo Calvino: Ersilia, Moriana,
Leonia, Bauci.

Lisa: Angelica

Pilar: Bianca

Arianna: Wanda

Niccolò: Marina

Elisa: Esmeralda

Gentijana: Serena

Aurora: Demetra

Wiam e Mustapha: Abir

Elena: Allegra.

VOCI

Fetah, Lorenzo, Mattia, Tommaso, Thomas, Alessia,
Lisa, Wiam, Mustapha, Elisa, Orazio, Alice, Aurora,
Mattia, Niccolò, Pilar, Arianna, Michael, Elena,
Francesca, Nicola, Gentijana, Nicole, Nicholas, Yi,
Agnese, Majda.

Testi a cura della Prof.ssa Porzia Colella

Drammatizzazione: Prof.ssa Annalisa Bambace

Montaggio audio/registrazioni: Prof. Riccardo Romano

Storie tra città invisibili

Parole, suoni, segni
ispirati alle “Città Invisibili”
di Italo Calvino

Scuola Secondaria di Primo Grado Papa Giovanni XXIII,
Montebelluna Classe 1 A.S. 2017-18

Ideazione progetto: Silvia Comazzetto e Annalisa Bambace

Testi a cura di Porzia Colella

Collaborazioni: Agnese Daminato, Riccardo Romano

TESTI

Da “Le città invisibili” di Italo Calvino: Ersilia, Moriana, Leonia, Bauci.

Bianca, Pilar

Marina, Niccolò

Demetra, Aurora

Allegra, Elena

ILLUSTRAZIONI

Fetah, Lorenzo, Mattia, Tommaso, Thomas, Alessia, Lisa, Wiam,

Mustapha, Elisa, Orazio, Alice, Aurora, Mattia, Niccolò, Pilar,

Arianna, Michael, Elena, Francesca, Nicola, Gentijana, Nicole,

Aurora, Nicholas, Yi.

Copertina: stampata letterpress in Tipoteca, Cornuda.

Con questo progetto la classe ha partecipato al CONCORSO
NAZIONALE UNESCOEdu 2017/18 “Futuro presente”, MIUR.

